



BOBBIO FILM FESTIVAL 2023

Bobbio (Pc) - 28 luglio-6 agosto 2023

Nella splendida cornice del borgo di Bobbio ritorna l'atteso appuntamento estivo con il Bobbio Film Festival. Giunto alla ventiseiesima edizione, il Festival riconferma la sua identità e anche per l'edizione 2023 sarà uno spazio di incontro con i protagonisti del grande cinema e di confronto tra artisti, critici cinematografici, addetti ai lavori, studenti e appassionati della settima arte.

Oltre al dibattito del pubblico con i registi dopo le proiezioni dei film serali, nelle giornate del festival si terrà a Bobbio il seminario residenziale di critica cinematografica (docente Anton Giulio Mancino), un'occasione formativa unica per i corsisti che comporranno anche la giuria del Festival.

Accanto all'apprezzato corso per aspiranti critici cinematografici, giunto alla tredicesima edizione, quest'anno Bobbio ospiterà eccezionalmente gli studenti di altri due percorsi formativi importanti: "Lo sceneggiatore – Scrivere per il cinema: dall'idea al film" (docenti Valia Santella e Bruno Oliviero) iniziato ad aprile a Piacenza presso XNL Cinema e che proseguirà poi fino al prossimo novembre e l'attesissimo corso di alta specializzazione in regia cinematografica, "Bottega XNL-Fare Cinema" finalizzato alla realizzazione di un cortometraggio diretto dal Maestro Marco Bellocchio e quest'anno inserito nella più ampia progettualità di "Bottega XNL" di Fondazione di Piacenza e Vigevano.

CALENDARIO DELLE PROIEZIONI

Venerdì 28 luglio, ore 21:15

"Un ricordo di Piergiorgio Bellocchio"

Frammento inedito

A seguire:

IL SIGNORE DELLE FORMICHE

Regia di Gianni Amelio

Ospiti della serata: Gianni Amelio, Simone Gattoni, Leonardo Maltese

Sabato 29 luglio, ore 21:15

DIABOLIK – GINKO ALL'ATTACCO!

Regia di Manetti Bros. (Marco e Antonio Manetti)

Ospiti della serata: Marco e Antonio Manetti e Pier Giorgio Bellocchio

Domenica 30 luglio, ore 21:15

MIA

Regia di Ivano De Matteo

Ospiti della serata: Ivano De Matteo e Edoardo Leo



FONDAZIONE
FARE CINEMA

Lunedì 31 luglio, ore 21:15

MARGINI

Regia di Niccolò Falsetti

Ospite della serata: Niccolò Falsetti

Martedì 1° agosto, ore 21:15

SCORDATO

Regia di Rocco Papaleo

Ospite della serata: Rocco Papaleo

Mercoledì 2 agosto, ore 21:15

LE OTTO MONTAGNE

Regia di Felix Van Groeningen e Charlotte Vandermeersch

*Ospite della serata: Filippo Timi e, in collegamento, l'autore del romanzo *Le otto montagne* Paolo Cognetti*

Giovedì 3 agosto, ore 21:15

ORLANDO

Regia di Daniele Vicari

Ospite della serata: Daniele Vicari

Venerdì 4 agosto, ore 21:15

L'OMBRA DI CARAVAGGIO

Regia di Michele Placido

Ospite della serata: Michele Placido

Sabato 5 agosto, ore 21:15

RAPITO

Regia di Marco Bellocchio

Ospiti della serata: Marco Bellocchio, Francesca Calvelli, Simone Gattoni, Fabrizio Gifuni, Barbara Ronchi, Fausto Russo Alesi, Enea Sala, Filippo Timi

Domenica 6 agosto, ore 21:15

CERIMONIA DI PREMIAZIONE DEL BFF

A seguire:

IL GRANDE DITTATORE

Regia di Charlie Chaplin



INCONTRI - DIBATTITI DOPO I FILM

Ogni sera dopo la proiezione, i registi e gli attori ospiti converseranno con il pubblico, in un dibattito moderato dal critico cinematografico **Enrico Magrelli**.

CREDITI

Il comitato di direzione artistica del Festival è composto da: **Marco Bellocchio, Pier Giorgio Bellocchio, Paola Pedrazzini**.

Il Festival è realizzato da **Fondazione Fare Cinema**, in sinergia con il **Comune di Bobbio**, con il sostegno di **Ministero dei Beni Culturali, Regione Emilia-Romagna** e soprattutto di **Fondazione di Piacenza e Vigevano**, realtà con cui Fondazione Fare Cinema ha stretto un'importante sinergia in seno al progetto **Bottega XNL**.

GIURIA DEL FESTIVAL

La giuria del Festival è composta dai corsisti partecipanti al seminario residenziale di critica cinematografica, curato da Anton Giulio Mancino.

LITOGRAFIA BFF 2023

Agli artisti ospiti sarà donata una litografia originale realizzata a tiratura limitata a partire da un disegno di Marco Bellocchio.

SCHEDE CRITICHE DEI FILM

(a cura di Anton Giulio Mancino)



Venerdì 28 luglio, ore 21:15

Il signore delle formiche

Italia, 2022

Regia

Gianni Amelio

Sceneggiatura

Gianni Amelio

Edoardo Petti

Federico Fava

con

Luigi Lo Cascio

Leonardo Maltese

Elio Germano

Prodotto da **Simone Gattoni** e **Beppe Caschetto**

Una produzione **Kavak Film** con **Rai Cinema**

Fotografia **Luan Amelio Ujkaj**

Montaggio **Simona Paggi**

Musica **Nicola Piovani**

Scenografia **Marta Maffucci**

Costumi **Valentina Monticelli**

Durata **130 minuti**

Distribuzione **01 Distribution**

La trama

La vicenda di Aldo Braibanti, scrittore ed ex partigiano, drammaturgo e poeta, nonché mirmecologo, ovvero studioso delle formiche, è stata uno dei casi più emblematici della storia processuale italiana. In quanto omosessuale e intellettuale scomodo, Braibanti nella seconda metà degli anni Sessanta viene arrestato con l'accusa di "plagio" nei confronti del suo giovane amante, Giovanni (nel film Ettore). Nel clima retrivo di omofobia e silenzio, a seguire con sconcerto e dissenso la vicenda è Ennio, l'immaginario ma emblematico giornalista de "l'Unità".

Amelio nel raccontare Aldo Braibanti in quanto persona, quindi Braibanti in quanto caso culturale, politico e giudiziario, compie una scelta di campo dove l'omosessualità condivisa diventa il filtro di un'analisi e di un dibattito aperti che guardando indietro nel tempo coinvolgono l'oggi. Non per niente cambia il nome del ragazzo, non più Giovanni (come il ventitreenne Giovanni Sanfratello della realtà), ma Ettore, come il giovane protagonista del film Mamma Roma realizzato da Pier Paolo Pasolini nel 1962, lo stesso anno in cui Braibanti con Giovanni si trasferisce a Roma, lontano dalle strettoie provinciali che però ne stavano già prefigurando il terribile destino. Per sottolineare ulteriormente il lato pasoliniano della parabola spietatamente italiana di Braibanti, Amelio compie poi un'altra importante scelta onomastica: chiama Susanna la madre di Aldo, proprio come la madre di Pasolini. Questo vuol dire che Il signore delle formiche è una storia nazionale ad ampio spettro, dove Braibanti è appena uno dei bandoli di un'aggrovigliata matassa. Il parallelo con Pasolini, l'intellettuale e omosessuale invisito al potere in Italia e barbaramente ucciso nel 1975 in circostanze inquietanti e non del tutto chiarite, serve a guardare oltre, a imparare a connettere i fili delle diverse ma



consimili storie. Anche per questo come per altri film di Amelio, prendendo in prestito una considerazione di fondo del sociologo e poeta Danilo Dolci, "la verità non fa il gioco di nessuno".

Sabato 29 luglio, ore 21:15

Diabolik – Ginko all'attacco!

Italia, 2022



Regia

Manetti Bros. (Antonio e Marco Manetti)

Sceneggiatura

Manetti Bros.

Michelangelo La Neve

con

Valerio Mastandrea

Miriam Leone

Giacomo Gianniotti

Prodotto da **Carlo Macchitella e Manetti Bros.**

Una produzione **Mompracem** con **Rai Cinema**

Fotografia **Angelo Sorrentino**

Montaggio **Federico Maria Maneschi**

Musica **Pivio e Aldo De Scalzi**

Scenografia **Noemi Marchica**

Costumi **Ginevra De Carolis**

Durata **111 minuti**

Distribuzione **01 Distribution**

La trama

Dopo aver messo a segno nuovi colpi clamorosi, impossessandosi della corona e dell'intera, restante collezione Armen nel corso di una sfilata, Diabolik è ora braccato dall'ispettore Ginko che gli ha teso l'ennesima trappola servendosi di poliziotte travestite da ballerine. Non avendo altra scelta, il Re del Terrore abbandona l'inseparabile compagna Eva Kant, che riesce comunque a fuggire. Per vendicarsi del tradimento di Diabolik, Eva propone a Ginko, segretamente innamorato della duchessa Althea appena arrivata a Clerville, un accordo per catturarlo.

I Manetti Bros, ovvero i fratelli più appassionati di cultura popolare internazionale del cinema italiano, hanno moltiplicato per tre la loro sfida produttiva di realizzare un nuovo, moltiplicato Diabolik dopo quello storico di Mario Bava del 1968, celebre anche per il magnifico manifesto dell'artista trevigiano Renato Casaro. In un'epoca di radicale digitalizzazione dell'immaginario la trilogia in corso di Antonio e Marco Manetti individua una via nuova per disadattare il celebre fumetto delle sorelle Giussani, superando la soglia dell'adattamento e della filologia rappresentativa. Il loro sistema tripartito di film lavora in piena autonomia, elaborando un risultato di progressiva emancipazione del già visto e illustrato. E nella seconda puntata è Ginko e non Diabolik il vero centro del gioco mortale, perché è nelle sue pieghe di nemesi del criminale che si celano le zone d'ombra più complesse e contraddittorie. Le maschere questa volta portano alle estreme conseguenze un meccanismo interno di camuffamento dei sentimenti e della ferma convinzione della parte giusta dalla quale stare. Tutto è dunque rimesso in gioco dentro la struttura dialettica dei tre Diabolik consecutivi e nessuna certezza da lettore, da appassionato o da collezionista riesce a scalfire la sensazione di oscillare perpetuamente su un piano inclinato dell'esistenza, poco importa se legale o criminale.

Domenica 30 luglio, ore 21:15

Mia

Italia, 2023

Regia



Ivano De Matteo

Sceneggiatura

Ivano De Matteo

Valentina Ferlan

con

Edoardo Leo

Greta Gasbarri

Milena Mancini

Prodotto da **Jacopo Cino** e **Enrico Venti**

Una produzione **Lotus Production** con **Rai Cinema**

Fotografia **Giuseppe Maio**

Montaggio **Giuliana Sarli**

Musica **Stefano Lentini**

Scenografia **Antonio Farina**

Costumi **Rossella Aprea**

Durata **108 minuti**

Distribuzione **01 Distribution**

La trama

Cosa accade a una famiglia comune e normalmente felice quando subentra con violenza un soggetto esterno che ne sconvolge l'equilibrio? È questo che fa il ragazzo di Mia, iniziando a manipolarla e trascinandola via via in un amore "tossico", trasformando la solare quindicenne nella vittima di un incubo. Il padre Sergio l'aiuta a tirarsi fuori, ad allontanarsi dal funesto compagno e a tentare di farla ricominciare a vivere. Ma a questo punto il ragazzo passa al contrattacco. E a Sergio non resta altra soluzione che la vendetta.

Nel cinema di Ivano Di Matteo la rappresentazione del caso umano è direttamente proporzionale all'investimento emotivo in uscita, dell'autore, e in entrata, dello spettatore. Mia ripropone e accresce questo travaso reciproco di azione e reazione che rende i personaggi e le situazioni parte di un'esperienza condivisa e trasversale tra chi vede e chi agisce, e che affiora a pelle eccedendo la misura e la distanza rassicurante dello schermo. In Di Matteo centrale e persistente, quasi come un fatto strettamente personale, è dunque il rapporto problematico genitori-figli, unito alla fragilità generazionale che si trasforma in una mina vagante a maggior ragione nell'universo relazionale giovanile, fino ad assumere punte inquietanti di dramma irreversibile. In un contesto generalizzato di valori fragili, che Mia postula, è giocoforza che lo spazio tra i personaggi diventi una prova di forza, di resistenza e, giungendo alle estreme conseguenze, di vendetta reciproca. Gli attori davanti alla macchina da presa sono pertanto parte di un meccanismo dove il rispecchiamento è necessario e voluto, almeno secondo la prospettiva trasparente del regista, il quale in maniera leale si colloca a sua volta solo relativamente dietro la stessa macchina da presa. Tutto quel che accade trascende la finzione e diventa realtà vissuta, discussa e provocata che reclama una reazione.

Lunedì 31 luglio, ore 21:15

Margini

Italia, 2022

Regia

Niccolò Falsetti



Sceneggiatura

Niccolò Falsetti

Tommaso Renzoni

Francesco Turbanti

con

Francesco Turbanti

Valentina Carnelutti

Emanuele Linfatti

Prodotto da **Alessandro Amato, Luigi Giuseppe Chimenti e Manetti Bros.**

Una produzione **Dispàrte** con **Rai Cinema**

Fotografia **Alessandro Veridiani**

Montaggio **Stefano De Marco, Roberto Di Tanna**

Scenografia **Vito Giuseppe Zito**

Costumi **Ginevra De Carolis**

Durata **91 minuti**

Distribuzione **Fandango**

La trama

Lo street punk hardcore è la passione di tre amici di Grosseto, Edoardo, Michele e Iacopo, i quali hanno infatti costituito una band. Il guaio è che sono al verde e non hanno neppure un luogo dove suonare. Persino l'ingaggio appena ricevuto salta. All'improvviso, quasi per gioco, decidono di organizzare in proprio un evento e invitare addirittura la nota formazione americana, i Defense, in tournée europea, nientedimeno che a Grosseto. E i Defense a sorpresa accettano. Sembra fatta, se non fosse che manca un luogo per il concerto.

Per esordire nel lungometraggio, oggi, Niccolò Falsetti, sceglie una storia retrodatata, non molto ma quanto basta per osservare alla giusta distanza non una "gioventù bruciata" ma "bollita" a fuoco lento nel suo stesso brodo. Dunque il suo non è un film sociologico o un racconto di formazione, né un ritratto generazionale che si consuma in una provincia senza slanci, bensì una visione italiana a largo spettro mimetizzata attraverso l'immagine della provincia asfittica. Margini è un film dove nessun male risulta estremo e nessuno snodo drammaturgico conduce verso l'abisso. Si ride ma non si scherza mentre il racconto procede in orizzontale, lasciando emergere l'impossibilità di cambiare lo stato delle cose mediante una parabola musicale dove il rock estremo "fa rumore", urtando quindi con la tradizione. I protagonisti urlano, cantano, suonano, si danno da fare, ma fondamentalmente hanno perso in partenza la loro partita in quanto non c'è partita da giocare. Presi e compresi nel "falso movimento" del loro immaginario musicale, combattono una battaglia in cui la vittoria "suona" in tutti i sensi come una sconfitta. E le tensioni momentanee, i conflitti con le istituzioni o dentro il nucleo familiare, non sono che le tappe di una vacanza permanente dal mondo reale che, se c'è, è sicuramente altrove.

Martedì 1° agosto, ore 21:15

Scordato

Italia, 2023

Regia

Rocco Papaleo

Sceneggiatura



Rocco Papaleo

Walter Lupo

con

Rocco Papaleo

Giorgia

Simone Corbisiero

Prodotto da **Marco Cohen, Fabrizio Donvito, Benedetto Habib, Alberto Monte e Daniel Campos**

Pavoncelli

Una produzione **Indiana Production e Less Is More Produzioni**

Fotografia **Simone D'Onofrio**

Montaggio **Mirko Platania**

Musica **Michele Braga**

Scenografia **Sonia Peng**

Costumi **Sara Fanelli**

Durata **104 minuti**

Distribuzione **Vision Distribution**

La trama

Come mai il lucano Orlando, persona all'apparenza mite e dimessa, in realtà è profondamente un soggetto solitario, quasi passivo e irrimediabilmente chiuso? Di mestiere fa l'accordatore di pianoforti, ma in disaccordo con la propria schiena sempre dolente. La soluzione arriva grazie all'incontro con Olga, la fisioterapista che gli diagnostica una contrattura "emotiva" e, cosa più importante, per curarlo ha bisogno di vedere le foto di Orlando da giovane. Così il paziente comincia un viaggio che gli consente di venire a capo della sua vita.

Difficile "scordarsi" di Rocco Papaleo dietro la macchina da presa, Basilicata coast to coast, Una piccola impresa meridionale e Onda su onda. E Scordato, a partire dall'ambivalenza del titolo, da un lato rimanda a questo distacco dalla realtà che in Papaleo è però la cifra più autentica di una autorappresentazione critica dentro l'esistente, come di un alieno del Sud piombato nel resto di un'Italia non ancora unificata, tanto da presentarsi nelle sue modalità caratteriali gentile ma anche, all'improvviso, adirato; dall'altro allude alla forte passione musicale che lo rende coautore anche delle colonne sonore e dà senso alla scelta della cantante Giorgia nel cast, diversamente dalla prassi corrente di adoperare sullo schermo le star musicali bene o male come specchietto per le allodole. La metafora della fisioterapia è perciò un codice psicanalitico che lega Orlando, il quale con la sua schiena e l'anima sempre dolenti accorda pianoforti, e Olga la figura inevitabilmente femminile destinata a curarlo freudianamente. Il bisogno di allontanarsi, prendere fisiologicamente e geograficamente le distanze, rendersi invisibile, è qualcosa che Papaleo porta in dote anche nei film diretti da altri, ma che nei suoi diventa cifra stilistica, forma espressiva, immagine tematica costante.



Mercoledì 2 agosto, ore 21:15

Le otto montagne

Italia, Belgio, Francia, India, 2022

Regia

Felix van Groeningen

Charlotte Vandermeersch

Sceneggiatura

Felix van Groeningen

Charlotte Vandermeersch



con

Alessandro Borghi

Luca Marinelli

Filippo Timi

Prodotto da **Mario Gianani** e **Lorenzo Gangarossa**

Una produzione **Wildside** con **Sky Cinema**

Fotografia **Ruben Impens**

Montaggio **Nico Leunen**

Musica **Daniel Norgren**

Scenografia **Massimiliano Nocente**

Costumi **Francesca Brunori**

Durata **97 minuti**

Distribuzione **Vision Distribution, CG Entertainment**

La trama

Il giovanissimo Pietro vive a Milano con la sua famiglia, ma l'estate la trascorre in un villaggio valdostano ai piedi del Monte Rosa dove conosce il coetaneo Bruno, figlio di allevatori locali. Il padre di Pietro, che per passione coltiva l'alpinismo, porta il figlio e Bruno a scalare una montagna. Da qui e successivamente con la ricostruzione assieme di una baita si cementa l'amicizia tra i due ragazzi che, pur crescendo, non smettono mai di rincontrarsi in montagna. Pietro ha scelto la strada del viaggiatore perenne, Bruno invece non ha mai abbandonato la vita da montanaro.

La chiave di volta de Le otto montagne risiede tanto nell'omonimo romanzo d'origine di Paolo Cognetti quanto nel discorso che gli autori cinematografici del disadattamento, Felix van Groeningen e Charlotte Vandermeersch, perseguono dai tempi di Alabama Monroe - Una storia d'amore. Nel longevo rapporto di amicizia tra Pietro e Bruno, divisi e uniti dalle montagne che sono le protagoniste assolute e determinanti del percorso di formazione, è forte la ricerca identitaria: Pietro in giro per il mondo; Bruno nel suo spazio vitale e originario. Entrambi costruiscono un'identità in relazione ai luoghi, mediante una dislocazione esistenziale (Pietro) e un attaccamento ossessivo (Bruno) che li rende infine inseparabili poiché complementari. Anche in Alabama Monroe diventava fatale il bisogno fisiologico di restare se stessi in Belgio purché immersi in un altrove culturale, allora la tipica musica statunitense bluegrass. Ne Le otto montagne il destino incrociato e dialettico dei due protagonisti maschili si ripete, estendendo alla geofisica dei paesaggi l'ultima, drammaturgica voce in capitolo. L'ambiente, interagendo con gli individui, detta le regole di una ricerca interiore che rende i due uomini in realtà la proiezione di un'unica coscienza che si isola per ambire liricamente e fisicamente ad orizzonti diversi, purché lontani, vivibili o anche solo immaginabili.



Giovedì 3 agosto, ore 21:15

Orlando

Italia, Belgio, 2022

Regia

Daniele Vicari

Sceneggiatura

Andrea Cedrola

Daniele Vicari

con

Michele Placido

Angelica Kazankova

Fabrizio Rongione



Prodotto da **Marica Stocchi e Joseph Rouschop**
Una produzione **Rosamont, Tarantula** con **Rai Cinema**
Fotografia **Gherardo Gossi**
Montaggio **Benni Atria**
Musica **Theo Teardo, Davide Cavuti**
Scenografia **Igor Gabriel, Beatrice Scarpato**
Costumi **Francesca e Roberta Vecchi**
Durata **122 minuti**
Distribuzione **Europictures**

La trama

L'anziano Orlando non ha mai lasciato il piccolo borgo tra le montagne dell'Italia centrale. Molti altri compaesani sono invece emigrati, compreso suo figlio, che vive a Bruxelles e Orlando non vede ormai da molti anni. Ma quando dal Belgio giunge una chiamata urgente d'aiuto da parte del figlio, Orlando si decide a intraprendere per la prima volta questo viaggio. Ma a Bruxelles arriva troppo tardi. Il figlio è già deceduto e Orlando scopre però di avere una nipote di dodici anni, Lyse, con cui dovrà imparare a convivere e confrontarsi.

Due generazioni molto distanti, anche geograficamente, oltre che culturalmente, costituiscono in Orlando il fulcro di un discorso sulle radici e lo sviluppo, tra prospettive e contraddizioni aperte, del modello di comunità. Nel film di Vicari non c'è soltanto la reciproca conoscenza e scoperta di due mondi polarizzati, quello dell'anziano italiano e della giovane adolescente che dal suo ceppo deriva ma tuttavia è estranea ad un "orizzonte degli eventi" circoscritto all'Italia. Trascende dunque la pura geografia questa scelta di ambientare e perciò divaricare il senso di una visione stanziale dell'esistenza, invecchiata come il protagonista, e di una prospettiva invece giovane e antagonista, dinamica e dislocata. La complementarità nel rapporto tra il nonno e la nipote è il sintomo di un mondo mutato, in cui Bruxelles non è una qualunque città belga, né semplicemente la capitale. Ma è la sede esplicitata di un modello di sviluppo europeo in cui non solo le merci ma anche le persone circolano, non riducibili alla sola consistenza produttiva di risorse umane. La vena politica dell'autore di Diaz e Prima che la notte, recuperando la meccanica e la drammaturgia del viaggio, trova in questa situazione familiare ulteriore e allusivo spazio emotivo di approfondimento "commosso", letteralmente nell'accezione di "mosso con" i due protagonisti esemplari.

Venerdì 4 agosto, ore 21:15

L'ombra di Caravaggio

Italia, Francia, 2022

Regia

Michele Placido

Sceneggiatura

Sandro Petraglia

Michele Placido

Fidel Signorile

con

Riccardo Scamarcio

Louis Garrel

Isabelle Huppert



Prodotto da **Federica Luna Vincenti**
Una produzione **Goldenart Production**
Fotografia **Michele D'Attanasio**
Montaggio **Consuelo Catucci**
Musica **Umberto Iervolino, Federica Luna Vincenti**
Scenografia **Tonino Zera**
Costumi **Carlo Poggioli**
Durata **119 minuti**
Distribuzione **01 Distribution**

La trama

La Chiesa nella Napoli di inizio Seicento incarica un inquisitore di compiere un'indagine accurata sul passato di Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio, rifugiatosi presso la famiglia Colonna in attesa della grazia papale che unicamente potrebbe risparmiargli la pena capitale per aver ucciso l'amico Ranuccio. Caravaggio si difende dall'accusa accampando la legittima difesa, ma è la sua vita sregolata, tra bevute e frequentazione assidua di prostitute, che si riflette nella sua chiaroscurale produzione artistica, il vero capo d'imputazione.

È impensabile nei film di Michele Placido, spesso in veste di regista, che i personaggi centrali non siano controversi o votati ad un destino funesto, tali cioè da poterli considerare a qualsiasi livello e ovunque nel mondo comprensibile ed emblematici di un'epoca, passata o presente. E L'ombra di Caravaggio è a suo modo un "romanzo criminale" il cui eroe in chiaroscuro, come i suoi stessi capolavori artistici, è al centro di un'indagine. L'ombra di Caravaggio, sin dal titolo esplicito a livello di senso, propende per la commistione totale tra l'uomo e le tele, ma in una misura frenetica e vitale tale da rendere indispensabile il delitto e la pena, il castigo e l'autodifesa. Le ragioni dell'arte e quelle della giustizia amministrata dalla Chiesa entrano in collisione e si sforzano di trovare un punto di incontro, che il più delle volte si traduce in scontro, oscurantismo e incomprensione. A Placido interessa appunto questa tensione massima, trasfusa nel contesto partenopeo che meglio corrisponde alle sue radici di attore e regista, quindi intellettuale a tutto tondo, rigorosamente meridionale. L'impianto giudiziario di base diventa perciò una chiave d'accesso; uno strumento interpretativo per filtrare sia la storia seicentesca tout court che la storia dell'arte, contemperando testo e contesto, etica ed estetica in una sintesi spettacolare congeniale.

Sabato 5 agosto, ore 21:15

Rapito

Italia, Francia, Germania, 2023

Regia

Marco Bellocchio

Sceneggiatura

Marco Bellocchio

Susanna Nicchiarelli

Edoardo Albinati

Susanna Nicchiarelli

con

Fausto Russo Alesi

Barbara Ronchi

Paolo Pierobon



Prodotto da **Paolo Del Brocco, Simone Gattoni e Beppe Caschetto**

Una produzione **Kavak Film** con **Rai Cinema**

Fotografia **Francesco Di Giacomo**

Montaggio **Francesca Calvelli, Stefano Mariotti**

Musica **Fabio Massimo Capogrosso**

Scenografia **Andrea Castorina**

Costumi **Sergio Ballo, Daria Calvelli**

Durata **134 minuti**

Distribuzione **01 Distribution**

La trama

Nel 1858, il sestogenito di una famiglia ebrea bolognese, Edgardo Mortara, viene sottratto all'età di sette anni e portato a Roma poiché nello Stato Pontificio non è ammesso che un bambino che abbia ricevuto il sacramento del battesimo cresca con un'educazione non cattolica. Non capacitandosi di questo presunto battesimo, i genitori di Edgardo, Momolo e Marianna, mobilitano la comunità ebrea e l'opinione pubblica internazionale sollevando il caso. Ma si scontrano con la ferma volontà di papa Pio IX, che ha preso particolarmente a cuore l'educazione del bambino.

Rapito, oggi e non in quanto resoconto romanzato di una vicenda cruciale e fondativa di matrice ottocentesca, funziona esattamente nello stesso modo: ovvero a suon di "pugni", non più "in tasca", con cui si percuote la testa disperato il padre di Edgardo Mortara, Salomone o Momolo, interpretato dallo straordinario Fausto Russo Alesi, attore chiave della diuturna recita bellocchiana della storia.

La rimozione dell'elemento storiografico diretto, quello che cioè spinge gli esperti del settore ad accogliere o tollerare sempre le ragioni di un film come subordinate all'autorevolezza del proprio magistero, rende dunque chiaro il progetto di lungo corso di Bellocchio. Il quale usa la storia, compresa la sua, domestica e intima, per disegnare in tutti i sensi, da cineasta e pittore, quindi artista completo e trasversale, fantasmi altri che raggiungono e violano la soglia collettiva del presente percorrendo vie traverse, da decifrare e accogliere nella loro innovativa portata.

La scelta dell'autore cinematografico che ormai non ha bisogno di dimostrare di essere un maestro, anche di storia, essendolo nei fatti con una filmografia che fa appunto "storia" nella storia non soltanto del cinema, consiste ancora nell'entrare di soppiatto daccapo nei meandri del passato lasciando non socchiusa ma spalancata la porta sulla contemporaneità dei "pugni in testa", iscritta in quella "fenomenologia del sequestro" descritta da Giovanni Macchia nel volume Pirandello o la stanza della tortura.



Domenica 6 agosto, ore 21:15

Premiazione del Bobbio Film Festival

A seguire:

Il grande dittatore

Usa, 1940

Regia

Charlie Chaplin

Sceneggiatura

Charlie Chaplin

con

Charlie Chaplin

Paulette Goddard

Prodotto da **Charlie Chaplin**

Una produzione **Charles Chaplin Film Corporation**

Fotografia **Karl Struss, Roland Totherot**

Montaggio **Willard Nico, Harold Rice**

Musica **Charlie Chaplin, Meredith Wilson**



Scenografia **J. Russell Spencer**

Costumi **Ted Tetrick**

Durata **125 minuti**

Distribuzione **Cineteca di Bologna**

La trama

Dopo aver combattuto a modo suo nella Grande Guerra, un barbiere ebreo torna nel proprio paese d'origine in Europa, ignorando a causa della lunga degenza in ospedale, di quanto siano mutate politicamente le cose. Al potere è salito il dittatore nazi-fascista Adenoid Hynkel, paradossalmente suo sosia. Non gli resta che opporsi, sempre secondo le sue possibilità, assieme a un'intrepida e sventurata ragazza alle continue e insostenibili angherie del regime, fino a trovarsi nella possibilità di sostituirlo durante un clamoroso discorso radiofonico udito da tutto il mondo.

Se Charlot era rimasto sostanzialmente "muto" o piuttosto senza opportunità verbali fino a Tempi moderni, è il grande dittatore a prendere urgentemente la parola. Attraverso la figura del barbiere ebreo perseguitato da un nazismo neanche troppo camuffato (a partire dall'assonanza tra Hynkel e Hitler), è direttamente l'autore, Charlie Chaplin, a esprimersi, con l'ausilio della medium tecnologico (la radio) che ne veicola il messaggio. Chaplin ora parla, ma per bocca di un eroe sventurato che somiglia a Charlot, senza potersi più permettere di essere Charlot: primo perché ha intanto trovato una professione; secondo perché somiglia alla perfezione al dittatore. L'individuo contemporaneo, secondo Chaplin, collocandosi tra due guerre di dimensione globale, meccanizzate, numerabili e tremende, perde l'innocenza che pure era appartenuta a Charlot. E si presenta in campo e sulla scena della Storia con un doppio volto: quello mite del barbiere e quello mostruoso del dittatore, rispecchiandosi tragicamente a vicenda. Perciò con Il grande dittatore il cinema di Chaplin cambia e si rivolge, grazie ad un uso strumentale del cinema sonoro, all'umanità intera per ammonirla in tempo reale a guerra scoppiata. Il discorso finale del barbiere sostituitosi al dittatore, è pertanto degno di entrare nell'antologia dei testi poetici più belli, significativi e necessari di tutti i tempi. Il suo contenuto sta nella forma; ovvero dice quel che di importante c'è da sapere e capire sulla posta sempre in gioco tra la democrazia e l'autoritarismo, tra il fine e il mezzo, tra l'arma di distruzione di massa e il medium che può essere invece adoperato come un'arma, sì, ma di "costruzione" di massa.

BIGLIETTI e ABBONAMENTI

Costi

Biglietto per le singole serate del Bobbio Film Festival: € 8 posto numerato

Abbonamento a 10 serate: € 60 posto numerato

I biglietti possono essere acquistati:

A Bobbio

- dal 21 luglio al 27 luglio presso lo IAT (in piazza S. Francesco) dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30
- dal 28 luglio al 6 agosto presso lo IAT (in piazza S. Francesco) dalle 9.30 alle 12.30 oppure all'ingresso del chiostro di San Colombano (in piazza Santa Fara) dalle 19.30 alle 21.30

Online

- su www.fondazionefarecinema.it nella sezione Bobbio Film Festival



Gli abbonamenti possono essere acquistati:

A Bobbio

- dal 21 luglio al 27 luglio presso lo IAT (in piazza S. Francesco) dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30

Online

- su www.fondazionefarecinema.it nella sezione Bobbio Film Festival

INFORMAZIONI

Per informazioni è possibile:

- telefonare al numero: **333 581 0876** negli orari di apertura della biglietteria
- scrivere a: biglietteria@fondazionefarecinema.it

**Seminario residenziale di critica cinematografica
Giuria del Bobbio Film Festival 2023
28 luglio – 6 agosto 2023**

La tredicesima edizione del seminario residenziale di critica cinematografica, ideato da Paola Pedrazzini e organizzato dalla Fondazione Fare Cinema in collaborazione con il Comune di Bobbio, si svolge nell'omonimo borgo durante il Bobbio Film Festival.

I partecipanti al seminario di critica cinematografica, che accedono gratuitamente alle proiezioni del Bobbio Film Festival, fanno parte della giuria ufficiale del Bobbio Film Festival, presieduta da Marco Bellocchio.

La curatela e la conduzione del corso sono di Anton Giulio Mancino, critico, saggista cinematografico, scrittore e docente universitario.

Il seminario prevede lezioni, visioni e discussioni collettive di opere filmiche, esercitazioni per perfezionare lo stile di scrittura critica, interpretare e analizzare il testo audiovisivo, onde formularne un giudizio circostanziato. Tra gli argomenti affrontati durante il corso: l'evoluzione ed involuzione della critica cinematografica; la critica come analisi del testo; il rapporto differenziato del critico con gli autori e il pubblico; la critica come autocritica e autoanalisi; l'organizzazione del testo critico; il linguaggio e la poesia del testo critico; le parole e le cose, ovvero la critica tra testo, contesto e storia; il criticare come strumento



per indagare; il piacere e il dispiacere del testo critico; il cinema e la didattica tra scuola e università; i mestieri del critico cinematografico; il disadattamento audiovisivo tra cinema, letteratura e teatro; la critica dalla carta al web; il recensire e video-recensire film e serie tv.

La recensione di un corsista appositamente scelta viene infine pubblicata sulla rivista «Cinecritica» del SNCCI - Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani.